

ORIZZONTI

ECONOMIA & PAURA Loretta Napoleoni è l'esperta di terrorismo e finanza internazionale che in due saggi lancia una lettura radicale della globalizzazione, come regno di illusioni e schiavismo. Oggi sarà a Mantova. L'abbiamo intervistata

di Maria Serena Palieri

«Apriamo gli occhi noi viviamo a Matrix»

Il Festival delle Letterature

Tanti scrittori in città da oggi a domenica

Si apre oggi la XII edizione di Festivalletteratura, il tradizionale appuntamento letterario (e non solo) di fine estate che si chiuderà domenica. Come ogni anno il programma è fittissimo e difficile è orientarsi tra le numerose proposte. Sono ospiti per la prima volta del Festival: Scott Turow, Jonathan Safran Foer, Nicole Krauss, William Langeviesche, Eugenio Scalfari, Paolo Villaggio e Sebastian Faulks, nuovo autore delle storie di James Bond. Rimane intatta

la vocazione del Festival ad accostarsi ad autori forse meno noti al grande pubblico italiano ma di grande qualità letteraria, come gli spagnoli Bernardo Axtaga e Julio Llamazares, il francese Jean Echenoz, il romeno Mircea Cartarescu, l'islandese Gudrun Eva Minervuddottir, la scrittrice greca Ioanna Karistiani o Joseph Zoderer, scrittore italiano di lingua tedesca. Tra gli scrittori famosi, segnaliamo Hans Magnus Enzensberger, Gianrico Carofiglio, Daniel Pennac, Eric-Emmanuel Schmitt, Jeanette Winterson e Carlos Fuentes. Tra gli «eccentrici» e più interessanti, certamente il più atteso è il cileno Pedro

Lemebel, attivista teatrale, gay e scrittore dallo stile caustico e graffiante. Il grande nord in giallo, ora di gran moda, è rappresentato da Maj Sjöwall, Jo Nesbo, Hakan Nesser e Leif G.W. Persson. All'Africa e alle donne e agli uomini che ne hanno segnato la storia del pensiero e della letteratura è legato uno speciale percorso realizzato in collaborazione con lettera 27, con le testimonianze di Sami Tchak, Abdourahman Waberi, Gaston Kaboré e Lokua Kanza. E ancora, spulciando nel programma, Lella Costa e Flavio Soriga sintetizzeranno ogni sera quello che è successo al Festival.

Loretta Napoleoni è nata nel 1955 a Roma. Dov'era, ventitreenne, il 16 marzo del 1978, il giorno in cui Aldo Moro venne rapito dalle Brigate Rosse? «Nell'aula accanto a quella in cui lui avrebbe dovuto tenere lezione di diritto. Frequentavo alla Sapienza Scienze Politiche e la notizia ci fu data nei corridoi» ricorda. Questa signora vestita in beige e rosa con eleganza spiccia e discreta, all'epoca, oltre a frequentare l'università, militava nello storico gruppo femminista fondato a San Lorenzo da Simonetta Tosi. Alla battaglia per l'uso dei contraccettivi e la depenalizzazione dell'aborto aderiva al punto che, puntualizza, benché vicina per sensibilità a Lotta Continua, rifiutava quella che in quegli anni si definiva la «doppia militanza». Da quel mix di interessi, tre decenni dopo, ecco venuta fuori la studiosa a cui - non per voglia di divagare - abbiamo rivolto la domanda sul rapimento di Moro: da Londra e Whitefish nel Montana, i due luoghi in cui vive, governa infatti la materia enorme ed incandescente dell'economia clandestina e del terrorismo internazionale. In questi panni ha organizzato e presieduto nel 2005 la conferenza internazionale organizzata dal Club de Madrid; collabora con l'Homeland Security americana, con l'International Institute of Counter-Terrorism israeliano e con la polizia catalana; è consulente della Bbc e della Cnn; ha creato e dirige a Milano il primo master italiano di giornalismo investigativo. Essere stata una ventenne durante gli anni di piombo ha influenzato la sua scelta di dedicare la vita a questo studio? «Moltissimo. Se fossi nata in un altro Paese forse non l'avrei fatto, ma per me quello del terrorismo è un tema con cui ho convissuto da sempre. Una mia amica d'infanzia, Alessandra de Luca, era la talpa delle Br al Palazzo di Giustizia, io l'ho saputo solo dopo l'assassinio di Moro, quando l'hanno arrestata. Un bello shock. Non avevo mai sospettato di nulla, né Alessandra, anche se all'epoca arruolavano membri tra parenti e amici, aveva mai cercato di reclutarmi». Secondo lei perché, da amica d'infanzia, le voleva troppo bene oppure perché la riteneva inadatta? «La seconda ipotesi. L'ho capito dopo, studiando le organizzazioni di tutto il pianeta: per diventare una brava terrorista, qualunque sia il gruppo e la latitudine, devi avere il carattere adatto. Io non ero ubbidiente, non ero un "soldato"».

A Mantova, oggi pomeriggio, Loretta Napoleoni parlerà col pubblico nel Chiostro diocesano. In Italia accompagna l'uscita, a pochi mesi di distanza uno dall'altro, di due suoi libri editi dal Saggiatore, *Economia canaglia*, sottotitolo «Il lato oscuro del nuovo ordine mondiale», e, freschissimo di stampa, *I numeri del terrore*, sottotitolo «Perché non dobbiamo avere paura», scritto a quattro mani con Ronald J. Bee. Sono due saggi in cui - parlando di pesca di frodo nei mari del Nord a opera di multinazionali del tonno in scatola così come dei farmaci finti e tossici venduti via Internet all'Africa, di Al Qaeda come di atomiche fai-da-te - argomenta in modo assai convincente la tesi per cui, dopo il 1989, dopo il crollo del Muro e la fine del bipolarismo, il «lato oscuro» del pianeta, cioè la storia che corre sottotraccia, sia diventata, al novanta per cento, più vera e determinante di quella che i mass media ci mostrano e che noi crediamo di vivere.

In «Economia canaglia» lei mutua il termine «Matrix», dai film dei fratelli Wachowski, per definire il mondo di bisogni, desideri, consapevolezza fittizie in cui il mercato ci fa vivere. Nei «Numeri del terrore», poi, definisce «teatro di fantasmi» la vulgata sul terrorismo che ci è stata imposta dopo l'11 settembre. Qual è il filo che li unisce?
«È la politica delle illusioni. Questo è il mio tema. E che siano illusioni commerciali, economiche o politiche è irrilevante. Viviamo in un mondo in cui ciò che crediamo sia falso è vero, e ciò che crediamo sia vero è falso. Siamo arrivati a questo punto».

Il terrorismo esiste o è un'invenzione?
«Esiste. L'11 settembre non è stata un'invenzione. Ma il terrorismo, oggi, ci minaccia in misura molto minore di quanto ci venga detto. Il pericolo non è affatto serio come lo era durante la Guerra Fredda o negli anni Settanta. Per dargli le giuste dimensioni bisogna fare un paragone. E noi, in Occidente, in Italia come in Spagna o in Gran



Impiegati prigionieri di una delle Torri Gemelle subito dopo l'attentato di Al Qaeda. Sotto, Loretta Napoleoni

«Veniamo tenuti nell'ignoranza. Così ciò che crediamo sia falso è vero e ciò che crediamo sia vero è falso»

Bretagna, possiamo farlo, perché il «nostro» terrorismo lo abbiamo avuto. Il terrorismo oggi è una minaccia vera altrove, dentro il mondo musulmano. Non grazie a Osama Bin Laden, bensì grazie a come noi, l'Occidente, abbiamo reagito: con le politiche della paura, la paranoia usata dai politici per mantenere - anche - popolarità presso l'elettorato. Prima dell'11 settembre Bin Laden nell'Islam era un perfetto sconosciuto, era noto in Arabia Saudita, ma in Algeria, in Marocco, in Malesia, chi ne sapeva qualcosa? Oggi Al Qaeda è devitalizzata, non ha finanziamenti né campi di addestramento. Da questo punto di vista l'attac-



co all'Afghanistan ha funzionato. Ma per i giovani musulmani Al Qaeda è diventata un'idea, una suggestione, un marchio. Un invito al terrorismo fai-da-te...
In Occidente, invece, la politica della paura a cosa porta?
«Sta resuscitando la Guerra Fredda. E fa passare decisioni che la gente non vuole. Dopo l'intervento russo in Georgia, benché il settanta per cento della popolazione polacca fosse contrario, è passato il sì della Polonia allo scudo Usa. Davvero la Russia vuole attaccare la Polonia? No, è assurdo. E davvero è plausibile che l'Iran voglia bombardare Israele? L'elettorato oggi dovrebbe essere molto più scanzonato che ai tempi della Guerra Fredda, invece ci beviamo tutto».

Perché?

«Veniamo tenuti nell'ignoranza. La politica lo vuole. Ma i media hanno la loro responsabilità. L'avvento della Cnn e delle notizie ventiquattrore su ventiquattro ha cambiato il modo di fa-

re giornalismo. Sappiamo tutto su tutto il pianeta, ma non sappiamo niente in modo specifico. Non c'è notizia che tenga campo più di un giorno. Non c'è analisi. Tony Blair in Parlamento, al momento del via alla guerra in Iraq, ha sostenuto "Saddam Hussein in quarantacinque minuti può attivare le testate nucleari e attaccare Londra" e la gente ci ha creduto. Colin Powell ha rilasciato false dichiarazioni su Al Qaeda. Ma i media hanno chiesto le prove? E loro, a oggi, hanno dato smentite ufficiali di quelle bugie? No. È pazzesco. È la fine dell'innocenza in politica».

Questo è il teatro. Sul piano vero e materiale dell'esistenza di miliardi di persone lei avanza una tesi scioccante: dopo l'89, scrive, la democrazia ha prodotto schiavitù. Chi è «schiavo» oggi?

«Una persona privata della libertà, che diventa proprietà di un altro e viene commercializzato come merce. Come nell'antica Roma. A fine anni Novanta si contavano ventisette milioni di schiavi. Oggi sono anche di più. Sono le schiave slave del sesso. Sono le donne irachene rapite e che finiscono nella tratta delle bianche. Sono le vittime di una democrazia esportata come se ne esistesse

EX LIBRIS

Se avete preso per buone le verità della televisione, anche se allora vi siete assolti siete lo stesso coinvolti.

Fabrizio De André

Tocco&Ritocco

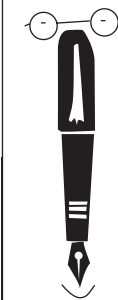
Bruno Gravagnuolo

La Bicamerale alla romana

Bicamerale de noantri Ma che fine farà la «Commissione Attali» voluta dal sindaco Alemanno e presieduta da Giuliano Amato? Nessuno l'ha voluta e autorizzata, e neanche discussa ai vertici del Pd. E nessuno la difende a spada tratta. Neanche Bassanini, che ora sembra smarcarsi. Di fatto è stata un'iniziativa di Alemanno, e il Pd l'ha subita, dividendosi al suo interno. Nel merito? Confusa. Senza oggetto specifico. Un conto sarebbe dire: «commissione tecnica» per fare il «Comune metropolitano». Altro quel che vien detto: «Commissione per il futuro di Roma». Ma così non è una cosa seria. Sa di trasformismo, nonché di subaltermità all'avversario. Altro che bipolarismo, programmi, governi ombra e quant'altro! E poi che ci fanno in commissione il Moccia dei lucchetti dell'amore, Antonello Venditti, il medievista Cardini, il manager Cipolletta, tutti insieme appassionatamente con Amato e Alemanno? No, non sta in cielo né in terra. E per inciso: di là di un bel «report», Attali non ha combinato un granché con Sarkozy. E poi Attali è un intellettuale, non un ex premier del centrosinistra come Amato. No, non avevamo bisogno dell'ennesimo Bicamerale. De noantri stavolta...

Maccartismo liberale. Oltre che faziosità e fobie ideologiche. Ne soffre come un tic ossessivo Giovanni Belardelli sul *Corsera*, che deplora il fascione rosso de *l'Unità* del 26, dedicato alla celebre invettiva di Gramsci contro gli indifferenti. Belardelli ci sente puzza di bolscevismo e stalinismo. Da non credere. Una specie di analisi del sangue che definire maccartista è poco. E che vorrebbe svelle Gramsci dai riferimenti consentiti al Pd e a questo giornale! Si rassegni Belardelli. Gramsci, classico di ieri e domani, ce lo teniamo stretto. Appartiene a tutta la cultura italiana. Anche ai liberali faziosi come lui.

Inquisizione su Silone
Quella mirante a scoprire nei personaggi della sua narrativa la «prova» del suo essere stato una spia dal 20 al 32. La chiede lo storico «colpevolista» Mauro Canali sul *Corsera*. Grottesco. Come accusare Dostoevskij di essere stato un terrorista!



un solo modello. Oggi di schiavi ce ne sono potenzialmente tanti che costano un decimo di quanto costassero nell'Impero romano».

Gli schiavi contribuiscono ad alimentare l'illusione in cui viviamo, l'illusione della sovrabbondanza di beni di consumo? Mentre, nella realtà, ci stiamo impoverendo?
«Sì. E dappertutto, negli Usa come in Russia, i ricchi diventano sempre più ricchi, i poveri sempre più poveri. Lo Stato-Nazione è degenerato in Stato-Mercato, l'individuo non è più protetto».

Nella campagna elettorale americana vede tracce di questi problemi?
«Né Barack Obama né Mc Cain hanno un vero programma economico. Sono entrambi finanziati dalle lobby».

Lei ipotizza - la tesi per il cittadino comune è scioccante - che a salvarci sarà la finanza islamica. Basata sulla «sharia», ostile all'usura, davvero è l'unica che potrà opporsi all'economia canaglia?

«Sì. Perché la nostra economia si è dimenticata di ciò che dicevano i padri, Smith o Ricardo. La finanza islamica, oggi, è l'unica a rivendicare la necessità dell'etica».